Vi presento oggi un testo che mi ha inviato Emanuele Macca da Pavia. Avendo letto una riflessione su di un omosessuale credente di Macerata, da me diffusa, ci inviò questo suo lavoro davvero notevole, che sarà l’oggetto del nostro incontro. Sono sicuro che la nostra spiritualità ne sarà arricchita. Il titolo è:

**PER UNA BELLEZZA SENZA CONFINI**

**DALLA PAURA DI NON SENTIRSI ACCOLTI A UN DONO DI AMORE**

**UNIVERSALE**

di Emanuele Macca

“*Dedico queste mie riflessioni a una cara persona che ora mi sta scrutando dalla sua dimora, oltre ogni nuvola, oltre ogni stella. A te Don Lino, a quel nostro rapporto amicale e spirituale che ho spesso evitato… Spero che, condividendo con te questi pensieri , il nostro dialogo possa riprendere nell’intimità della preghiera.*”

INTRODUZIONE

Quello che voglio proporre non è un discorso basato su rivendicazioni politiche e su cammini di opposizione sociale.

Mi concentro invece su un percorso di crescita personale che non rinnegando la propria natura umana e il proprio vissuto, ci insegni ad amarci per quello che siamo in ogni contesto e ci aiuti a crescere nella Fede; un discorso che sia stimolo di inclusione e integrazione pur mantenendo viva la propria identità ed individualità.

Nella vita mi sto confrontando infatti con tante persone o che vivono nel timore di essere “scoperte” o che vivono ancorate a dei “rancori” che sfogano in mille modi.

Ed io che oggi non mi riconosco in nessuna di queste due vie, tante volte mi domando cosa posso condividere e con chi possa farlo.

Forse potrò solo testimoniare il mio percorso spirituale e le mie riflessioni, nell’attesa di accogliere “pezzi di mondo” degli altri. Infatti, se in una parte del testo uso il “NOI”, lo faccio per uscire dal mio solo vissuto personale; vorrei interagire con le sensibilità e le vite altrui. Solo vivendolo assieme e con l’aiuto di Dio, potremo riempire gli altri capitoli del libro per svilupparlo nel modo più completo possibile.

Potremo aggiungere altre storie e potremo scrivere un percorso spirituale più

elaborato e più maturo.

FERITE PROFONDE CHE POSSONO LIMITARE LO SVILUPPO DI UNA DINAMICA

SPIRITUALE

Considerando tutte le difficoltà che vive una persona omosessuale o una persona intenzionata ad operare un cambio di sesso, credo che principalmente esse tocchino tutta la sfera più intima a partire dalla relazione con i propri “creatori” sin dalla più tenera infanzia. Spesso la prima ferita nasce dall’ introiettare la paura di non corrispondere alle aspettative basilari dei genitori, a cui si susseguono i timori in ambito scolastico e lavorativo; in età adulta, infine, si corre il pericolo di non vedere socialmente considerate le proprie relazioni affettive, tanto da essere esortati a non dare “visibilità” a questo aspetto della propria vita.

Ma non è su questo che voglio fermarmi. Voglio riflettere invece sulle conseguenze spirituali di questo vissuto.

Caratteristica in particolare dell’omosessualità e della transessualità desiderata, è il portare e serbare interiormente una “paura”: la paura di essere allontanati in qualsiasi forma qualora ci si confidi e si renda visibile questo aspetto di sé. Il rischio di convivere tanto a lungo con questa paura (che magari nel vissuto vede delle conferme esperienziali) è quello di anestetizzare la volontà e la capacità di costruire legami trasparenti e profondi per prevenire delusioni già fatte proprie nell’intimo.

Chi vive così le relazioni personali come può vivere la relazione con Dio e con chi lo rappresenta in Terra? Come si può coltivare una forte dimensione spirituale se non si è imparato a confidarsi e ad affidarsi agli altri (genitori, amici, colleghi di lavoro, comunità di appartenenza) e all’Altro per eccellenza?

DELLE VIRTU’ E DEI VIZI

Prima di delineare il mio percorso e la mia proposta spirituale, mi permetto qui di fare una digressione sul tema delle “virtù” e dei “vizi”. Essi sono una cartina di tornasole fondamentale per la nostra crescita e ci permettono di non incagliarci nel solo adeguarsi a delle regole morali senza averne accolto il senso profondo.

**Le virtù.**

Superare la paura di non essere accettati e di subire ogni forma di allontanamento (da quello radicale cioè anche fisico a quello subdolo più psicologico e ricattatorio) è lo sforzo maggiore che bisogna fare per imparare ad affidarsi totalmente a Dio, al radicalmente Altro e diverso da noi. E’ intuibile come questo vissuto sia di fatto l’ostacolo principale per praticare la prima virtù teologale cioè la **Fede**!

Quando l’accoglienza si limita ad essere individuale, protettiva e quasi possessiva, si possono “consolare” le persone, ma non le si aiutano verso un percorso di “liberazione” dal malessere interiore e non le si educa a una fiducia radicale verso gli altri e verso l’Altro : non gli si può insegnare così una Fede autentica!

E senza Fede come si può imparare a sperare in un bene senza limite come la vita eterna? A cascata, senza Fede non può esserci **Speranza**, una speranza profonda, totalitaria, vissuta fino all’intimo e non un mera speranza intellettuale. Chi vive senza Fede e senza Speranza come può voler fare un’esperienza di **Carità** **cristiana**? Questa in fondo è la volontà di condividere dei percorsi di vita con tutti gli altri (che ci siano amici o nemici) soprattutto nel momento del bisogno e nello sconforto. Il bisogno è anche quello materiale, ma è in particolare il vuoto relazionale che può vivere chi non ha appreso la grammatica della “fiducia” verso l’altro fratello e verso l’Altro; il bisogno non è solo delle persone povere, dei senza fissa dimora e degli stranieri, ma è per esempio anche quello delle persone ricche, impegnate in un ambiente lavorativo che le costringe alla più spietata concorrenza.

**I vizi.**

E il vizio della **Superbia** non nasce anche dall’incapacità di considerare l’altro (l’individuo, l’Istituzione o l’Altro assoluto) come persona o ente degno di una relazione autentica, sincera e trasparente?

Quello dell’**Avarizia** dal considerare gli oggetti e il potere. più importante delle persone, dei fratelli e di Dio?

Quello della **Lussuria** dal paragonare la persona a un oggetto, un mero strumento per il proprio piacere da usare quando ne abbiamo bisogno e da non considerare quando non ne abbiamo bisogno?

Quello dell’**Invidia** dal vedere negli altri e magari nell’Altro non un fratello e un punto di riferimento ma un “concorrente”? Una sorta di “nemico” invece che di figlio dello stesso Creatore?

Quello della **Gola** dal non vedere e non desiderare nulla che non sia un cibo, un oggetto, un proprio desiderio mettendo così con continuità in secondo piano le persone, gli altri e l’Altro? Accorgendosi poi nel tempo che si diventa dipendenti da qualcosa che non dà più piacere ma diventa una mera necessità primaria senza la quale stiamo male ma con la quale non stiamo bene?

Quello dell’**Ira**, quella pulsione che ci porta a desiderare primariamente e in modo irrefrenabile una vendetta più o meno violenta per un torto subito, non nasce anche dal fatto di non saper uscire da se stessi, dal porre al centro di tutto la propria ferita e non la nostra capacità di essere in relazione con gli altri e con l’Altro? Ma laddove degli altri e dell’Altro si è imparato principalmente a diffidare e a difendersi, come si può vivere mettendo al centro la “qualità della relazione” piuttosto che la propria ferita?

E infine l’**Accidia**, quel lasciarsi andare, quel “pessimismo di comodo” con cui giustifichiamo la nostra inerzia nel compiere opere di bene, nel costruire con costanza nuove relazioni piene di significato e autenticità umana, nel vedere con entusiasmo negli occhi di ogni passante il “volto di Cristo, di Dio fatto uomo”; quel vizio che poi somatizzato e interiorizzato alla lunga può diventare una delle premesse di una vera e propria patologia medica da curare quale la “depressione”.

Tale vizio non può nascere anche dall’incapacità di sapersi entusiasmare dell’amore ricevuto dagli altri e dall’Altro, quell’entusiasmo che ci fa sentire istintivo e per nulla faticoso il ricambiare l’ “amore disinteressato” di cui siamo riversati ogni giorno?

“CHI HA PAURA NON E’ PERFETTO NELL’AMORE” (1 Gv 4,18)

Tutti questi aspetti positivi da coltivare (Virtù) e negativi da prevenire (Vizi), come possono essere coltivati e prevenuti laddove una persona abbia interiorizzato la “paura della reazione negativa dell’altro” sin dalla sua infanzia, sin dalla sua adolescenza? La stessa infanzia e la stessa adolescenza rappresentano infatti quei periodi della vita in cui poter apprendere e gestire positivamente e gioiosamente il bisogno di un affetto sincero e trasparente da ricevere e da dare alla madre, al padre o al primo vero amore. Credendo nei miracoli, tutto è possibile ma a seconda del proprio vissuto questo “possibile” ad alcuni costa una fatica disumana che altri non devono provare.

Simili esperienze non sono tipiche solo delle persone omosessuali o transessuali.

Aprire il cuore agli altri ci permette di renderci conto come simili ferite più o meno marcate siano proprie di tutti gli esseri umani … a seconda del contesto storico e di quello ambientale e familiare, a seconda dello “stigma sociale” nei vari momenti e nei vari luoghi più in voga. Laddove questo “stigma sociale” tocca una dimensione che la persona può nascondere ci troviamo di fronte ad una situazione molto simile a quella che vive una persona omosessuale inserita in ambienti omofobi. Cito a titolo esemplificativo il vissuto delle persone sieropositive, ma davvero a pensarci bene se ne potrebbero indicare altre!

UN “TRACCIATO SPIRITUALE”

Mi permetto ora di abbozzare un “tracciato spirituale” basato sulla mia personale esperienza e sulle mie riflessioni. Ogni momento, ogni fatto della mia e della nostra vita, ogni pensiero sopravvenuto sono un “dono di Dio” che non vorrei mai far marcire nella solitudine (come il servo che nasconde il talento sotto terra per non perderlo).

**01** - In prima istanza sarebbe lecito e naturale vivere la dimensione della “rabbia” ma poi essa andrebbe superata. Per far questo, dovremmo pregare molto molto molto… perché più una ferita che ci portiamo deriva da un trauma psicologico infantile più essa ci impedirà di vivere una vita in cui sapremo godere delle bellezze della creazione e della bellezza delle relazioni, anche di quelle faticose. Si rischia così di restare solo schiavi del bisogno dell’altro (bisogno che tutti vivono ad esempio quando si trovano ad avere malattie invalidanti).

**02** - Dovremmo imparare con l’aiuto della preghiera, a vedere - oltre le “istituzioni” - le persone e le loro sofferenze umane. Non dovremmo mai trascurare l’incoerenza altrui, perché dietro ad un’apparente sicurezza quelle persone possono vivere anche loro dei dissidi e delle lacerazioni nascoste. Anche con costoro dovremmo praticare la virtù della Carità!

**03** - Dovremmo coltivare la **“gioia di essere cristiani”** e sostenere gli altri a

riconoscerla offrendogli ambienti e comunità in cui le persone possano sviluppare liberamente tutte le loro doti, in cui possano comunicare le loro emozioni e le loro frustrazioni senza sentirsi giudicati. Dovremmo far uscire le persone dall’accoglienza individuale, quasi segreta, protettiva e possessiva, per ridargli il gusto della “comunità che accoglie senza alcuna condizione, che sostiene la bellezza di vivere di relazioni sincere, che rafforza incondizionatamente la propria autostima, che lasci le persone libere di seguire la propria strada non perdendo mai i contatti nel tempo laddove possibile”.

**04** - In questo clima comunitario dovremmo accogliere le persone che omosessuali non sono, ma che hanno vissuto traumi legati ad altri “stigmi familiari, ambientali e comunitari”. Proprio perché non siamo gli unici ad essere potenzialmente allontanati per la nostra condizione, dovremmo accogliere anche gli altri che sono stati davvero emarginati per un altro aspetto della loro vita.

**05** – Allo stesso modo dovremmo relazionarci con le persone che omosessuali non sono ma che ci sono vicine a partire dai nostri genitori. Se una delle paure dei genitori è quella di non avere “eredi”, entrando in questa dimensione comunitaria essi potrebbero assaporare il gusto di non aver partorito una ma dieci, cento , mille figli da amare! Dovremmo accogliere i nostri parenti e vicini di casa, perché la relazione con loro possa essere una relazione sincera e di condivisione e perché laddove si incontrino famiglie con figli potremmo impegnarci nell’essere educatori verso le nuove generazioni, lasciando così il nostro tracciato di eredità... Dovremmo accogliere i nostri amici non omosessuali o transessuali in virtù del grande valore dell’Amicizia, di quella con la A maiuscola! E in ultimo, ma non per importanza, dovremmo accogliere anche coloro che non hanno accettato in toto i figli e le figlie omo e transessuali, anche coloro che costruiscono castelli teorici per dimostrare l’”incompletezza” della condizione omosessuale. Così facendo potremmo praticare **l’universale capacità di “amore radicale”** laddove i nostri cuori avranno davvero iniziato a convertirsi.

**06** - Dovremmo praticare la Carità negli ambienti di emarginazione sociale e in quelli di solitudine umana e spirituale. Allora con un amore estetico gratuito potremmo amare ogni differente stile di vita e sapremo adattarci ad esso: non sarà infatti scandalo coltivare i rapporti con alcuno a qualunque ambiente sociale esso appartenga (siano senza fissa dimora, immigrati, carcerati comprovatamente colpevoli, persone di altro credo o di nessun credo, imprenditori, modelli, impiegati, persone paurose o rabbiose nell’esprimersi). Anzi se apparentemente oggi l’essere omosessuali e cattolici o credenti in strutture non troppo accoglienti può apparire un paradosso e talvolta possiamo essere messi in discussione perché abbiamo fatto una scelta “contraddittoria”, così facendo sapremmo rovesciare un limite “apparente” in un punto di forza reale. **Nostra specifica qualità spirituale potrebbe** **essere proprio quella di saper unire i paradossi, partecipando così all’opera di** **perdono e di riconciliazione di Gesù.** Dovremmo invitare alla nostra tavola un ricco proprietario con un senza fissa dimora, un attivista del movimento omosessuale con un cardinale molto conservatore, chi vive in funzione principalmente della bellezza esteriore con chi vive di pura spiritualità nell’apparente trasandatezza fisica.

Centrale è ogni persona, è la sua crescita umana e spirituale a qualunque contesto egli appartenga. Centrale è che tutte le diversità dialoghino tra di loro per costruire una casa comune dove tutti possano sentirsi fratelli di ogni altra diversità.

**07** - Dovremmo coltivare la ricerca della **“bellezza”** dovunque essa si manifesti. Basta osservare alcune immagini della natura, quei gesti fatti con bontà di spirito, i meandri misteriosi della comunicazione umana - andando oltre le parole -, la ricerca e la fantasia nella cura esteriore del corpo quando è accompagnata dalla semplicità, dalla gioia e dalla voglia di essere dono per gli altri. Dovremmo saper apprezzare la ricerca artistica umana in ogni sua forma e l’arte disegnata dal “creato” che su indicazioni divine ci ha fatti nascere e ci farà morire. Ma dovremmo avere la consapevolezza che anche dalla tombe, anche dall’alto dei cieli potremo contemplare la “bellezza” umana e divina nella sua massima totalità.

**08** - Dovremmo testimoniare la nostra Fede anche nella nostra condizione e dovremmo essere casa per noi stessi, per le nostre famiglie e per la comunità in cui siamo inseriti. Ognuno di noi potrà essere casa per le sue tribolazioni, per Dio che entrando nel nostro cuore ci abbraccerà e ci dirà che mai siamo stati e mai saremo soli. Ognuno di noi potrà essere casa per il fratello, sostegno perché egli possa entrare ed uscire liberamente dalle nostre dimore, senza sentirsi appartenente ad altri (né a famiglia, né a comunità, né a gruppo sociale, né a movimento di lotta) che non sia Dio e la sua chiamata.

**09** - Libertà non significa anarchia, e riflettere sui doni dello Spirito (le Virtù) e sul significato profondo dei “vizi capitali” sarà uno strumento di discernimento continuo e costante. La nostra riflessione non dovrebbe essere solo sull’applicazione o meno di queste Virtù e di questi Vizi, ma dovremmo creare un clima dove non vi siano ostacoli allo sviluppo delle Virtù e all’abortire naturale dei Vizi. Ogni coscienza è responsabile delle proprie scelte, ma la costruzione di un ambiente positivo non nella sua apparenza ma nella sua essenza dipende da ognuno di noi. Dovremmo abolire l’idea di un’immagine da salvare, perché abbiamo delle vite autentiche da salvare a partire dalla nostra!

**10 -** E in quei momenti e in quei luoghi in cui transitoriamente saremo senza compagni di viaggio in questo percorso, non dovremmo aver timore di raccontarci per quello che siamo e che desideriamo sotto ogni aspetto della nostra vita perché così potremo essere stimolo di crescita anche per gli altri.

CONSAPEVOLI DI NON ESSERE SOLI (ALCUNI STRUMENTI)

Vorrei infine condividere alcuni strumenti spirituali che mi sono stati accanto in queste mie riflessioni e che mi stanno accanto giorno dopo giorno :

1. La preghiera e il Vangelo, in alcuni momenti coltivati nella solitudine e in altri condivisi con la comunità. La preghiera a me più cara è la “Preghiera semplice” detta di S. Francesco perché mi insegna con costanza cosa significa “amare il fratello e Dio”. Ad essa unisco un versetto della Bibbia “Chi ha paura non è perfetto nell’amore” (1 Gv 4,18) che integro con Salmi 84(83), 12 “Perché sole e scudo è il Signore Dio,/ il Signore concede grazia e gloria,/non rifiuta il bene/ a chi cammina nell’integrità.”

2- Le testimonianze di alcune mamme che hanno saputo insegnare a sé stesse e agli altri cosa può offrire un amore materno. Per questo, le storie di persone semplici come Mary Griffith (1), Ursula Barzaghi (2) e Judy Shepard (3) sono storie che coltivo nel cuore e su cui non finisco mai di riflettere.

3- Le testimonianze di coloro che al dolore di non sentirsi amati ed accettati non hanno saputo reagire. Per questo le storie di Ferruccio Castellano (4), di Bobby Griffith (1) e di ogni altro ragazzo che si è tolto la vita (5) sono storie su

cui non finisco mai di riflettere.

4- Le testimonianze di coloro che hanno saputo far della propria sofferenza uno strumento di crescita radicale. Per questo la storia di Enrico Barzaghi (2) così come testimoniata da sua madre Ursula, dal primo presidente dell’ASA Morretta (2) e dal messaggio che emana la forma della sua tomba (2) è una storia su cui non finisco mai di riflettere.

APPENDICE 1

 “DELLE STORIE CHE SERBO NELL’ANIMO”

Sono storie pesanti, me ne rendo perfettamente conto! Per fortuna non sono

sempre la maggioranza delle storie. Vi sono tantissimi vissuti meno drammatici e altri del tutto sereni. Tuttavia sono vicende che non posso dimenticare e che hanno una grande risonanza nel mio animo. Esse diventano “sopportabili e gestibili” e le trovo “portatrici di speranza” e non di rabbia e dolore laddove sono accompagnate dalla grande virtù della Fede!

1 – Quella di **Mary e** di **Bobby Griffith** è una storia che ho avuto modo di conoscere vedendo il film per la televisione “Prayers for Bobby”. Questo film “racconta la storia del giovane Bobby Griffith, che si uccise perché gay e messo alla berlina dalla comunità in cui viveva e dagli attacchi puritani e religiosi della madre. Mary Griffith, che aveva allevato i figli secondo le regole severe della Chiesa presbiteriana, rimase sconvolta nello scoprire il «segreto» del suo amatissimo Bobby e gli inculcò sensi di colpa profondi, sperando a lungo per lui in un' impossibile «cura». Il ragazzo, spaventato dai discorsi sull' Aids, traumatizzato dalla prospettiva di quel «cambiamento» che i membri della comunità religiosa e lo psichiatra cui era stato affidato pretendevano per lui, alla fine si uccise. «La storia di Bobby - racconta Sigourney Weaver(N.A. che nel film interpreta la Griffith) - ha mostrato a tutti quanto dolore portava con sé e ha posto grandi interrogativi su un problema che dilaniava e ancora divide segretamente tante famiglie. Faccia a faccia con la propria tragica presa di coscienza, Mary Griffith, che aveva negato al figlio un'approvazione disperatamente richiesta, si aprì finalmente a verità che aveva sempre negato, divenne una militante e una sostenitrice dei diritti dei gay e divenne presidente dell' associazione americana <Parents, Families and Friends of Lesbians and Gays>, dopo il discorso che fece nel Consiglio Comunale. Lo riporto qui:

**“Non ho deciso io di avere quest’occhi. Oggi ho capito che Bobby non aveva deciso lui di essere gay. Se tu dici che è perverso e un peccato nascere senza braccie, a un bambino che è nato senza braccie, , che cosa penserà quel bambino?**

**Io dicevo a mio figlio: l’omosessualità è un peccato. Gli omosessuali sono condannati per l’eternità all’inferno. Se volessero fuggire alla tentazione, potrebbero tornare normali, solo se ci provassero e ci provassero duramente. Non funziona.**

**Queste sono le cose che ho detto a mio figlio Bobby, quando ho scoperto che era gay. Quando me lo disse mi crollò il mondo addosso. Feci tutto quello che potevo, per curare quella che credevo essere la sua malattia. Otto mesi fa mio figlio si è gettato da sopra un ponte e si è suicidato.**

**Mi pento profondamente della mia ignoranza riguardo a persone gay o lesbiche. Ora capisco che ogni cosa che mi era stata insegnata e detta era bigotta e disumana.**

**Se io mi fossi informata, al di la di quello che mi era stato detto, se solo io avessi ascoltato mio figlio, quando mi ha aperto il suo cuore, non starei davanti a voi oggi, colma di rimpianto.**

**Oggi credo che Dio fosse contento della gentilezza e dell’animo amorevole di Bobby. Agli occhi di Dio v’erano solo gentilezza e amore.**

**Non sapevo che ogni volta che ripetevo l’eterna dannazione per le persone gay, ogni volta che mi riferivo a Bobby come malato o un pericolo per i nostri bambini, la sua autostima, il suo senso dei valori venivano distrutti. Ed infine la sua anima si ruppe irrimediabilmente.**

**Non era volontà di Dio che Bobby si arrampicasse su quel ponte e si gettasse sulla strada, dove stava passando un tir, che lo uccise all’istante.**

**La morte di Bobby è stata l’esito diretto della mia ignoranza e della mia paura della parola “gay”. Voleva diventare uno scrittore; le sue speranze e i suoi sogni non sarebbero dovuti essere strappati da lui; ma è successo.**

**Ci sono bambini seduti nelle vostre chiese a voi sconosciuti, eppure voi, dopo aver condannato i gay, ripetete “Amen”. Questo farà presto cessare la loro preghiera a Dio. Il vostro amen e il vostro odio per i gay faranno cessare quelle preghiere. Quindi prima di dire il vostro “amen” in casa o in chiesa, pensate che lì c’è un bambino che vi sta ascoltando.”**

 Ancora oggi Mary Griffith è in prima linea contro ogni forma di omofobia».” (Corriere della Sera, p. 43, 7 aprile 2010). Leggendo il libro di Padre David Maria Turoldo “Come i primi Trovadori” ho meditato queste parole messe in bocca alla Madonna: “Andate e predicate a tutte le genti la passione di mio Figlio, e il mio dolore, così convertirete il mondo”. Mary, per la storia che ha vissuto, potrebbe proporci esattamente la stessa strada da percorrere.

2 – **Enrico Barzaghi** muore di AIDS a Milano il 15 gennaio 1990 a 29 anni. Nel volume “Senza vergogna” **Ursula Barzaghi** racconta la sua “storia di madre che scopre l’omosessualità e poi la sieropositività del figlio e con lui affronta la paura, la sofferenza, la lotta contro la malattia conclamata e la fine. Il racconto commovente di una battaglia durissima, combattuta con coraggio e ottimismo. Una famiglia felice sconvolta da un giorno all'altro dall'Aids, e dall'indifferenza, dalla vergogna, dall'isolamento, dalla certezza dell'esito tragico. Madre e figlio, tuttavia, riescono, con il loro amore e la forza, a vincere la paura dei familiari, l'ostilità dei vicini, l'indifferenza del mondo, trasformando una tragedia in una storia di solidarietà e di amore**”.** Lo psichiatra **Mattia Morretta** ricorda le sue parole: “*Io oggi non cambierei la mia vita con niente al mondo. Le esperienze* *che sto vivendo sono talmente grandi che non riesco ad immaginare cosa potrei fare di più grande, di più bello* -. Ho avutomodo di visitare anche la **tomba di Enrico**, e mi sono permesso di citarla come fonte della mia riflessione. In essa al posto dell’immagine fotografica c’è un pino – un albero sempre verde contro ogni avversità climatica - che esce dalla tomba interrata; così col suo simbolismo si coglie il lato “eterno” di quel ragazzo : eterna non è la sua immagine corporea, ma la sua testimonianza in vita, una testimonianza che al contrario di un’immagine è una fonte inesauribile da cui attingere per la nostra crescita umana e spirituale. Ricordo che pochi mesi prima di morire Enrico si fece battezzare; tale gesto resta discreto sullo sfondo, avvolto nella coscienza del ragazzo.

3 –**Matthew Shepard**, membro della St. Mark's Episcopal Church. Frequentò alcuni anni la scuola americana in Svizzera, diplomandosi nel 1995 dato che in quel periodo i suoi genitori vissero per un certo periodo a Dhahran in Arabia Saudita dove suo padre lavorò per una compagnia petrolifera. Tornato negli USA, iniziò il primo anno di scienze politiche all'Università del Wyoming a Laramie. Subito dopo la mezzanotte del 7 ottobre 1998 il ventunenne Matthew Shepard incontrò in un bar Aaron James McKinney e Russell Arthur Henderson.

Secondo McKinney, Shepard chiese loro un passaggio a casa. Successivamente il ragazzo fu derubato, picchiato selvaggiamente, legato ad una staccionata e lasciato lì a morire. Shepard fu trovato 18 ore dopo da un ciclista di passaggio, vivo e in stato di incoscienza; aveva una frattura dalla nuca fino oltre l'orecchio destro. Parte del cervello era stata danneggiata in modo tale da risultare compromessa la capacità del suo corpo di regolare il battito cardiaco, la temperatura corporea e altre funzioni vitali. C'era inoltre circa una dozzina di piccole ferite sulla testa, sul collo e sulla faccia. È stato riportato che il ragazzo era stato colpito con una violenza tale da rendere il suo volto completamente ricoperto di sangue, ad eccezione di dove era stato lavato dalle sue lacrime. I medici giudicarono le sue lesioni troppo gravi per poter essere operate. Shepard morì alle 00.53 del 12 ottobre. La polizia arrestò McKinney e Henderson poco dopo, trovando l'arma insanguinata, le scarpe della vittima e la carta di credito nel loro camion. I due assassini avevano cercato di procurarsi un alibi grazie alle loro fidanzate.

Le conseguenze . Nel mondo iniziarono diverse manifestazioni a favore di Shepard, subito dopo la brutale aggressione: queste manifestazioni portarono alla ribalta mediatica il caso e l'attenzione dell'opinione pubblica si concentrò sull'omofobia e sulla discriminazione sessuale che Shepard era stato costretto a subire. Un gruppo di oppositori omofobi, capeggiati dal pastore della Chiesa Battista Fred Phelps, protestarono. La violenta protesta si concretizzò con cartelli e slogan come «Matt Shepard marcisce all'inferno», «L'Aids uccide i finocchi morti» e «Dio odia i froci». Successivamente Phelps chiese l'autorizzazione cittadina per la costruzione di un monumento «di marmo o granito, alto 5 o 6 piedi», da porre nel parco di Casper, sul quale avrebbe dovuto essere apposta una targa in bronzo con l'immagine di Shepard e le parole: «MATTHEW SHEPARD, entrato all'inferno il 12 ottobre 1998, in spregio all'avviso di Dio: "Non avrai con maschio relazioni come si hanno con donna: è abominio." - Levitico 18:22».

**Judy Shepard** dopo l'assassinio del figlio ha scoperto un mondo di altri uomini e donne uccisi a motivo del loro orientamento sessuale. Judy si è fatta carico della loro storia perché anche loro sono diventati suoi figli e in uno spot promozionale per la compagna atta ad inserire nei reati d'odio anche quelli omofobi e transfobici ha raccontato le storie di tutti questi ragazzi dando visibilità al loro sguardo e alle loro vite spezzate.

4 – **Ferruccio Castellano** (1946 – 1983) è stato un attivista italiano, tra i fondatori del movimento dei cristiani omosessuali in Italia. Conosce nel 1977 don Franco Barbero e insieme con lui comincia a pensare ad un convegno nazionale su fede e omosessualità. Finalmente, dopo molti rifiuti, riesce ad organizzare dal 13 al 15 giugno del 1980 il convegno nazionale fede e omosessualità, presso il centro valdese Agape, in Provincia di Torino.

L'incontro segnerà la data di inizio delle proposte e della nascita dei primi Gruppi di omosessuali credenti in Italia. Nel dicembre del 1980 contribuisce alla fondazione del Gruppo del Guado di Milano. A gennaio del 1981 fonda il Gruppo di omosessuali credenti Davide (successivamente Davide e Gionata) a Torino, ospitato presso il Gruppo Abele di **Don Luigi Ciotti** che ha sempre sostenuto e accompagnato Ferruccio. Muore suicida a Torino il 16 settembre del 1983, dopo la scomparsa della madre, e dopo aver subito una forte azione di disprezzo a causa della sua omosessualità, prima alla Sip e, successivamente, nella scuola dove insegnava. A Ferruccio Castellano è intitolato il Centro Studi e Documentazione "Ferruccio Castellano" su Fede, Religione e Omosessualità di Torino.

Uno degli spunti fondamentali di tutta la mia riflessione è questo scritto di Ferruccio: « Gli omosessuali non dovrebbero essere solo dei fratelli da non discriminare e emarginare, ma dei fratelli che con la loro battaglia possono aiutare tutta la chiesa a diventare più evangelica. La "loro battaglia" diventi lotta di tutti. Cessi di essere (se lo è, dove lo è) un discorso corporativo di una minoranza che cerca un'impossibile integrazione in una chiesa (e in una società) eterosessuale e destinata a rimanere tale, e diventi finalmente un discorso che investe più profondamente tutta la comunità »

Mi piace anche ricordare le parole che Don Ciotti ha usato nel celebrare la Messa di suffragio: ha ricordato la volontà e l’impegno di Ferruccio nell’aprire un cammino che oggi molti percorrono proprio grazie a lui, ma ha anche sottolineato la fragilità che spesso si nasconde dietro a un’attività continua e intensa.

5 –Infine le storia di Filippo raccontata da **Don Gino Rigoldi** ne “Il male minore” (2007), la testimonianza di **Padre Alberto Maggi** e quella del giovane politico texano **Joel Burns** sui suicidi dei giovani omosessuali.

**Don Gino** nel capitolo “Filippo era gay” del suo libro, racconta di questo ragazzo con cui era venuto a contatto durante la presentazione di un libro di storie gay alla “Casa della cultura”; Filippo stava vivendo una storia d’amore con Marco, ma a causa della disapprovazione della loro omosessualità da parte dei rispettivi genitori e data la giovane età dei ragazzi, la loro storia ha avuto un brusco termine e Filippo ha iniziato a prostituirsi; le lacrime della madre, le botte del padre, la cacciata da casa per la vergogna della famiglia e poi una lunga teoria di psicologi e psichiatri. Filippo non ha retto e si è buttato dal settimo piano di un palazzo, in una cittadina alle porte di Milano; prima di compiere il suo gesto estremo, ha scritto a Don Gino che gli voleva bene.

**Padre Alberto**, dopo aver visto il film “Prayers for Bobby” così mi ha scritto : “Ho seguito con commozione crescente questo stupendo film e ho anche pianto per la grande emozione: circa un anno fa in una trasmissione Rai parlai dell'omosessualità. Ricevetti tante lettere e una in particolare, quella che oggi mi ha fatto piangere vedendo il film, di un giovane che quella domenica mattina aveva deciso di suicidarsi impiccandosi. Per non far sentire i rumori ai suoi accese la tv proprio mentre andava in onda il programma. Aveva già tra le mani la corda quanto udì le mie parole... ascoltò, scoppiò a piangere... ed è vivo!”

Vari sono gli studi che sostengono che l’ostracismo omofobo familiare e sociale sia uno dei fattori che più incide nei tentativi suicidi degli adolescenti. Moralmente basterebbe un solo caso per porre al centro la questione, ma certamente il numero elevato dei casi impone a tutti una riflessione più seria e commuove la testimonianza che ha fatto **Joel Burns**, un consigliere comunale della città di Fort Worth in Texas. Egli così ha detto : “Troppi giovani gay, ragazzi spaventati come lo ero io qualche anno fa, sono vittima del bullismo e decidono di togliersi la vita: a tutti loro voglio dire che le cose andranno meglio. Lo so perché io ci sono passato. (…) Stasera voglio rivolgermi a loro, in ogni scuola o istituto, in ogni parte di questo paese: so che le risate sembrano insopportabili, so che le persone della vostra famiglia o a scuola non vi capiscono e magari a volte vi fanno del male, ma voglio che sappiate che le cose miglioreranno. (…) Mi aspettarono fuori da scuola - continua Joel - mi dissero che ero un frocio, e che quindi dovevo morire e andare all'inferno, il posto a cui appartenevo. (…) Non l'ho mai raccontato a nessuno, fino a stasera. Ma la notizia di questi suicidi mi ha smosso qualcosa dentro, e non mi interessa se ci saranno delle ripercussioni politiche per questo racconto. Questa storia non è per gli adulti, è per quei ragazzi che forse in questo momento stanno pensando di impiccarsi o riempirsi di pillole. Dovete sapere che c'è molto di più: sì, la scuola è stata difficile, il coming out è stato doloroso, ma datevi la possibilità di vedere quanta vita, una vita migliore, avete di fronte.”

APPENDICE 2

**“PREGHIERA SEMPLICE “** detta **di S.Francesco**

Alla luce di tutte queste difficili storie, assume un valore più profondo leggere, ripetere e meditare la famosa “Preghiera semplice” detta di S. Francesco che così ci parla dritti al cuore :

Oh! Signore, fa di me uno strumento della tua pace:

dove è odio, fa ch'io porti amore,

dove è offesa, ch'io porti il perdono,

dove è discordia, ch'io porti la fede,

dove è l'errore, ch'io porti la Verità,

dove è la disperazione, ch'io porti la speranza.

Dove è tristezza, ch'io porti la gioia,

dove sono le tenebre, ch'io porti la luce.

Oh! Maestro, fa che io non cerchi tanto:

Ad essere compreso, quanto a comprendere.

Ad essere amato, quanto ad amare

Poiché:

Sì è: Dando, che si riceve:

Perdonando che si è perdonati;

Morendo che si risuscita a Vita Eterna.

***Fabrizio de André***

***PREGHIERA D’INVERNO.***

Lascia che sia fiorito
Signore, il suo sentiero
quando a te la sua anima
e al mondo la sua pelle
dovrà riconsegnare
quando verrà al tuo cielo
là dove in pieno giorno
risplendono le stelle.

Quando attraverserà
l'ultimo vecchio ponte
ai suicidi dirà
baciandoli alla fronte
venite in Paradiso
là dove vado anch'io
perché non c'è l'inferno
nel mondo del buon Dio.

Fate che giunga a Voi
con le sue ossa stanche
seguito da migliaia
di quelle facce bianche
fate che a voi ritorni
fra i morti per oltraggio
che al cielo ed alla terra
mostrarono il coraggio.
Signori benpensanti
spero non vi dispiaccia
se in cielo, in mezzo ai Santi
Dio, fra le sue braccia
soffocherà il singhiozzo
di quelle labbra smorte
che all'odio e all'ignoranza
preferirono la morte.

Dio di misericordia
il tuo bel Paradiso
lo hai fatto soprattutto
per chi non ha sorriso
per quelli che han vissuto
con la coscienza pura
l'inferno esiste solo
per chi ne ha paura. Ascolta la sua voce
 che ormai canta nel vento
Meglio di lui nessuno Dio di misericordia
mai ti potrà indicare vedrai sarai contento (bis)
gli errori di noi tutti
che puoi e vuoi salvare.